

TREVOR PINNOCK

BERGAMO

Sala Greppi

28 Ottobre 2010

L'Eco di Bergamo, 31 ottobre 2010

Couperin, Bach, Locke, Händel, Rameau

Clavicembalo ed emozioni Straordinario Pinnock

Serata trascinate alla Greppi
Tecnica sontuosa, cuore vibrante
Anche il divo Sokolov applaude

BERNARDINO ZAPPA

Non ce ne vogliono i clavicembalisti. Ci permettiamo di partire da un luogo comune che, volenti o nolenti, aleggia ancora attorno al loro strumento. Secondo il quale clavicembalo è per definizione uno strumento «antico», emblema di un passato che va dal barocco a ritroso. E che ha, in sintesi, due caratteristiche: la prima è quella di essere uno strumento molto «dotto», accademico, legato a studi di minuziosa filologia, all'esegesi dei testi; la seconda è quella di essere uno strumento «antioromantico», poco o nulla incline a dar voce al mondo dell'intimità, alle pieghe espressive più sottili, ai chiaroscuri dell'anima e dei sentimenti umani.

Che tali posizioni siano o meno vere poco importa. Le abbiamo riportate perché al concerto di Trevor Pinnock in Sala

Greppi, il quarto della 29ª stagione, mai è stata proposta, a suon di musica, una confutazione più probante.

A partire da alcune delle splendide pagine di François Couperin il «Grande», cariche di un approccio estroso e carico di espressioni travolgenti, impregnate di un'esuberanza tracimante e contagiosa.

Insomma già in queste prime pagine, molto immaginose come tanta letteratura francese, appariva una forza vitale fresca, un'intensità espressiva che – luogo comune sopraddetto alla mano – difficilmente si è soliti conferire allo strumento a corde pizzicate.

Alla sontuosità spettacolare e vibrante del maestro francese faceva seguito la composta eleganza della Partita n.6 di Bach: anche in questo caso – l'opera è abbastanza spesso proposta an-

*Ha più di
60 anni ma
la sua vita
musicale è
attivissima*



Trevor Pinnock al clavicembalo in sala Greppi FOTO THOMAS MAGNI

che al pianoforte – sorprende, oltre al nitore impeccabile dell'esecuzione, la limpidezza del tracciato espressivo, stringente e convogliato in una sorta di continuità inesorabile, quasi ineffabile nella sua eleganza. Un tocco più «sanguigno», una sorta di spettacolo di sonorità e di suoni arrivava nella successiva *Ciaccona variata* di Handel (Hwv 435) mentre la suite dell'inglese Matthew Locke offriva un altro modo di coniugare eleganza di ritmi danzanti e freschezza, brillantezza viva e zampillante. Un modo più semplice e istintivo.

Abbiamo trovato un'interprete con l'iniziale maiuscola, in

grandissima forma e vitale come non mai. Anche uno spettatore eccellente come Sokolov, nascosto tra il pubblico della platea superiore, non lesinava applausi entusiasti.

La prova di Pinnock ci ha permesso di capire perché la sua vita musicale sia così dinamica e, a sessant'anni passati, vulcanica, in pieno fermento.

Soprattutto si spiega come possa muoversi dal primo Seicento a Beethoven, da Bach ai contemporanei, in un'unica visuale artistica, infrangendo i luoghi comuni che reputano «esclusive» le specificità di chi segue alcuni settori della musica, come la musica «antica». ■